

NOTARIORUM ITINERA  
VARIA

9

Notai tra ars e arte.  
Mediazione, committenza e produzione  
tra Medioevo ed Età Moderna

a cura di

Alessandra Bassani - Elisabetta Fusar Poli - Marta Luigina Mangini - Fabio Scirea



GENOVA  
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA  
Palazzo Ducale  
2023



# Notariorum Itinera

Varia

9

Collana diretta da Antonella Rovere

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Notai tra ars e arte.  
Mediazione, committenza e produzione  
tra Medioevo ed Età Moderna

a cura di

Alessandra Bassani - Elisabetta Fusar Poli - Marta Luigina Mangini - Fabio Scirea



GENOVA 2023

*Referees*: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo:  
[http://www.storiapatriagenova.it/Ref\\_ast.aspx](http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx)

*Referees*: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL:  
[http://www.storiapatriagenova.it/Ref\\_ast.aspx](http://www.storiapatriagenova.it/Ref_ast.aspx)

Il volume è stato sottoposto in forma anonima ad almeno un revisore.

This volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi storici dell'Università degli studi di Milano. La pubblicazione si inserisce nell'ambito del Progetto 'Dipartimenti di Eccellenza 2023-2027' attribuito dal Ministero dell'Università e Ricerca (MUR).

## INDICE

<i>Premessa</i>	pag.	7
Paolo Buffo - Marta Luigina Mangini, <i>Pervasivi, polimorfi, performanti. Interventi grafici nella produzione notarile su registro del basso medioevo</i>	»	11
Federica Gennari, <i>Armi e amori nei disegni dei registri notarili dell'Archivio di Stato di Piacenza (XIV-XV sec.): alcune considerazioni</i>	»	69
Matteo Ferrari, <i>Notariato e sapere araldico: i disegni di stemmi dei notai piacentini alla fine del Medioevo</i>	»	89
Roberta Braccia, <i>Produzione artistica e organizzazione dell'apprendistato a Genova tra basso medioevo e prima età moderna: i modelli contrattuali</i>	»	111
Carlo Cairati, <i>I notai milanesi tra XV e XVI secolo: nobili e committenti?</i>	»	131
Lorenzo Francesco Colombo, <i>Una traccia per la committenza del Collegio notarile di Milano tra Quattrocento e Seicento</i>	»	167
Elisabetta Fusar Poli - Enrico Valseriati, <i>Artefici, committenti, cronisti: profili 'irregolari' nel notariato bresciano della prima età moderna</i>	»	225
Claudia Passarella, <i>Collegi notarili e opere d'arte durante il dominio veneto: Verona, Vicenza e Padova tra XV e XVIII secolo</i>	»	255



## *Notariato e sapere araldico: i disegni di stemmi dei notai piacentini alla fine del Medioevo*

Matteo Ferrari

ferraritheo80@gmail.com

Tra i disegni presenti nei registri di imbreviature conservati presso l'Archivio di Stato di Piacenza, all'incirca un centinaio sono costituiti da immagini di soggetto araldico<sup>1</sup>. Come gli innumerevoli schizzi di altra natura che ricorrono nella documentazione d'archivio di età tardomedievale, anche queste figurazioni, realizzate a penna e senza aggiunta di colori, sono prevalentemente concentrate sul piatto anteriore e su quello posteriore delle coperte e, più precisamente, sulla faccia esterna di queste ultime. È invece più raro che compaiano – almeno da quanto ho potuto constatare – sulla prima o sull'ultima carta dei quaderni che compongono i registri. Trattandosi di superfici in gran parte prive di scritture o, nel caso dei piatti della coperta, destinate a ospitare brevi titoli con le informazioni necessarie alla descrizione del contenuto del registro (quali l'eventuale appartenenza istituzionale del volume e gli estremi cronologici degli atti in esso raccolti)<sup>2</sup>, questi fogli erano sicuramente i più adatti ad accogliere le prove grafiche con cui i notai davano libero sfogo a quella «nevrosi da ufficio propria degli scriventi professionali, obbligati a maneggiare libri e penne per periodi prolungati»<sup>3</sup>. In questo modo, infatti, i disegni non andavano a

---

<sup>1</sup> Se ne trovano in Piacenza, Archivio di Stato (ASPC), *Atti dei notai*: b. 220, prot. 1, notaio Gregorio Albonasso 1352-1353; b. 222, prot. 1, 1352-1355 notaio Ludovico Stanforte; b. 299, prot. 1, notaio Gregorio da Cugno 1361-1362; b. 302, prot. 3, notaio Giovanni Zermani 1364; b. 303, prot. 7, notaio Giovanni Zermani 1381-1389; b. 303 prot. 5, notaio Giovanni Zermani 1368-1381; b. 299, prot. 1, notaio Gregorio da Cugno 1361-1362; b. 349, prot. 2, notaio Alessandro da Rezzano 1371-1373; b. 358, prot. 3, notaio Giacomo Guslini 1372-1374; b. 358, prot. 1, notaio Giacomo Guslini 1367-1369; b. 358, prot. 2, notaio Giacomo Guslini 1369-1370; b. 359, prot. 5, notaio Giacomo Guslini 1375-1378; b. 403, notaio Albertenzoni Bosio 1372-1400; b. 446, prot. 4, notaio Bartolomeo da Caverzago 1379-1387; b. 540, prot. 3, Lodovico da Montecucco 1390-1392; bb. 596-599, prot. 1, notaio Tommaso Oliari 1391-1392; bb. 575-577, notaio Giacomo Bombarone 1394; b. 656, Castellino Corvi 1403-1429; bb. 806-807, notaio Giovanni da Roncovero 1423-1428. Ringrazio Marta Mangini, Ilyes Piccardo, Anna Riva, Fabio Scirea per avermi gentilmente messo a disposizione le immagini dei registri piacentini e per i preziosi suggerimenti.

<sup>2</sup> MANGINI 2018, p. 18.

<sup>3</sup> VALLERANI 2000, p. 77. Sui disegni lasciati dai notai sui registri di loro competenza v. anche MILANI - VALLERANI 2004 e *Sguardo del potere* 2017.

interferire con l'uso professionale del registro, preservando la piena leggibilità degli atti in esso contenuti<sup>4</sup>.

In alcuni casi isolate, ma più spesso associate in gruppi o ripetute più volte sullo stesso foglio, nella documentazione piacentina le insegne araldiche appaiono, secondo l'uso corrente, incorniciate da scudi di forma grossomodo triangolare oppure a tacca, come se ne trovano nell'arte araldica padana dalla metà del Trecento. Gli scudi stemmati, talvolta completati da cimieri o da altri ornamenti esterni (lambrecchini, cercini, tenenti), possono anche far parte di raffigurazioni più articolate: figurano al braccio di cavalieri, sono sorretti da animali rappresentati con funzione di tenenti, vengono appesi ad alberi per mezzo della cinghia che ne consentiva il trasporto sul dorso del cavaliere, in base a una formula, molto comune nell'arte tardogotica e di primo Rinascimento, verosimilmente ispirata a cerimoniali reali<sup>5</sup>. In alcuni casi, più rari, la figura principale dello stemma è disposta liberamente nello spazio, soluzione che ne rende talvolta meno immediato il riconoscimento.

A dispetto della resa grafica spesso modesta, le carte piacentine, già analizzate da Federica Gennari nell'ambito di un più ampio esame dei disegni del fondo notarile<sup>6</sup>, presentano un grande interesse per lo studio dell'araldica medievale in area padana che, soprattutto per le cronologie più alte, soffre di una relativa rarefazione di attestazioni materiali e testuali. In primo luogo, questi documenti offrono un campionario prezioso per la conoscenza degli stemmi impiegati, tra il primo Trecento e i primi decenni del Quattrocento, da famiglie e individui non sempre rappresentati nei più antichi stemmari giunti fino a noi per l'area gravitante nell'orbita visconteo-sforzesca, risalenti alla seconda metà del Quattrocento<sup>7</sup>. Quindi, trattandosi di figurazioni in gran parte estemporanee, e dunque realizzate senza quell'opera di riflessione e mediazione necessaria alla produzione di immagini a cui erano attribuite precise funzioni semiotiche o pratiche, questi disegni sono una preziosa testimonianza di

---

<sup>4</sup> GENNARI 2018, pp. 37-38.

<sup>5</sup> HABLOT 2019, p. 165.

<sup>6</sup> GENNARI 2018.

<sup>7</sup> Si tratta dello *Stemmario trivulziano* (Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, ms. 1390) che, compilato nel secondo Quattrocento, rappresenta la raccolta di stemmi più antica e utile per lo studio dell'araldica familiare e istituzionale di area 'lombarda' alla fine del Medioevo, e dello *Stemmario Carpani* (Como, Museo Civico), redatto alla fine del XV secolo e perlopiù dedicato però all'area lariana. A questi si aggiungono lo *Stemmario Archinto* (Torino, Biblioteca Reale, ms. St. It. 138 e Lugano, Archivio patriziale), compilato tra fine Cinquecento e inizi Seicento, e quello seicentesco di Marco Cremosano (Milano, Archivio di Stato).

un'araldica 'del quotidiano', cioè di quegli stemmi realmente impiegati e dunque presenti nell'orizzonte visivo dei contemporanei, sovente caratterizzati da una varietà e libertà di forme che non trova riscontro negli stemmari e nei trattati araldici. Infine, i disegni piacentini si rivelano un prezioso strumento d'indagine per determinare la diffusione della conoscenza dell'araldica e del suo linguaggio strettamente codificato in seno alla società tardomedievale e, più nello specifico, per ricostruire il profilo dei depositari del sapere araldico, di quelle figure capaci cioè non solo di tenere conto degli stemmi impiegati, ma anche di descriverli, di decifrarne il significato in base al contesto di esposizione, e, eventualmente, d'intervenire per regolarne la creazione e l'impiego.

Segni d'identità, ma anche strumento di distinzione, di affermazione sociale e di rivendicazione di diritti, gli stemmi non potevano infatti accontentarsi di esistere per assolvere alle funzioni comunicative che erano loro affidate. Perché il messaggio di cui erano portatori fosse correttamente recepito, questi emblemi dovevano essere riconosciuti e correttamente decriptati almeno nell'ambito geografico in cui circolavano e dal pubblico al quale si rivolgevano prioritariamente<sup>8</sup>. Per lungo tempo, e fino ad anni recenti, tale funzione di mediazione e di regolazione delle pratiche araldiche è stata attribuita agli araldi, veri e propri professionisti in materia che troviamo in effetti in servizio presso molte corti europee. Questi funzionari, in primo luogo insigniti di compiti legati al protocollo e ai cerimoniali di rappresentanza, videro in effetti ampliate nel tempo le proprie prerogative araldiche, in particolare tra il secondo Quattrocento e il primo Cinquecento<sup>9</sup>. Nuovi e più approfonditi studi hanno però sfumato il rapporto, un tempo ritenuto addirittura esclusivo, tra tali figure – che sappiamo comunque essere in certi casi anche autori di trattati e di stemmari – e il linguaggio araldico, riconoscendo un ruolo di non minore importanza ad altri attori, quali i notai, i segretari delle cancellerie, gli artisti<sup>10</sup>.

La partecipazione di questi ultimi nell'organizzazione del sapere araldico assume ancora maggiore risalto proprio nell'Italia medievale, territorio nel quale gli araldi sono del tutto assenti oppure si configurano come presenze sporadiche e tardive, dedite piuttosto all'organizzazione del cerimoniale di corte e urbano<sup>11</sup>. Diverse evidenze rivelano in effetti che nella penisola, e non soltanto in quella che conobbe lo

---

<sup>8</sup> Come ricorda PASTOUREAU 1988, p. 1243.

<sup>9</sup> Come illustravano già i saggi riuniti in *Héraut, figure européenne* 2006.

<sup>10</sup> A partire da HILTMANN 2011. Una sintesi sulla questione è presentata da HABLLOT 2019, pp. 131-143.

<sup>11</sup> GENTILE 2018, p. 89.

sviluppo del fenomeno comunale, le figure che utilizzavano ‘professionalmente’ gli stemmi e che intervenivano nella loro creazione, mentale o materiale che sia, furono piuttosto gli artisti – si ricorderanno a tale proposito le novelle di Sacchetti in cui si racconta di un Giotto e di un Buffalmacco inventori d’insegne<sup>12</sup> – e gli uomini di legge. Questi ultimi, pur senza configurarsi necessariamente come specialisti del blasone, erano chiaramente coinvolti in prima linea nell’uso delle immagini araldiche per le implicazioni giuridiche che erano loro connesse. Non dimentichiamo infatti che gli stemmi servivano certo a identificare un individuo, un lignaggio o un’istituzione, così come a inserirli in un gruppo familiare o politico, ma erano anche uno strumento di espressione dei diritti detenuti e dei poteri esercitati<sup>13</sup>. Non potrà allora stupire che un professionista del diritto, il celebre giurista Bartolo da Sassoferrato, sia stato l’autore del primo trattato araldico noto, quel *De insignis et armis* completato nel 1358 dopo la sua morte<sup>14</sup>. Ed essenziale fu l’intervento dei notai nei processi di popolarizzazione a cui furono sottoposti i magnati fiorentini a partire dal 1349: pur mostrando qualche debolezza nella conoscenza del blasone, furono proprio loro ad attribuire nuovi cognomi e nuove armi ai nobili che, per conservare i benefici della cittadinanza, erano stati costretti a rinnegare le proprie origini aderendo alla parte di Popolo<sup>15</sup>.

Proprio dai registri piacentini viene un’ulteriore conferma dell’interesse nutrito dagli uomini di legge per gli stemmi. È infatti sostanzialmente certo che i disegni araldici che figurano sulle carte del fondo notarile siano stati realizzati, al pari delle tante altre immagini di vario soggetto che vi si trovano, dagli stessi notai che redassero i protocolli. Al di là di confronti di mano raramente possibili tra scritte e disegni, l’analisi paleografica degli elementi testuali che figurano sulle coperte e nei fascicoli dei registri ha infatti permesso di stabilire che i notai redattori degli atti furono anche i responsabili diretti dell’assemblaggio e del condizionamento dei quaderni che li contengono<sup>16</sup>. È dunque logico pensare che questi abbiano disposto liberamente dello spazio di scrittura a loro affidato, dando sfogo alla propria poliedrica fantasia grafica durante le ore di lavoro: gli estremi cronologici stabiliti dalle indicazioni tempo-

<sup>12</sup> SACCHETTI, LXIII, pp. 161-163 e CLXI, pp. 462-466. Un ruolo di « conoscitori pratici e depositari del sistema araldico » è riconosciuto agli artisti, per l’Italia medievale, da FERRUZZI 2000, p. 1067.

<sup>13</sup> HABLOT 2019, pp. 63-79.

<sup>14</sup> Sul quale v. almeno CAVALLAR 1994 e FROVA 2015.

<sup>15</sup> PASTOUREAU 1988, pp. 1248-1250.

<sup>16</sup> MANGINI 2018, pp. 17-18.

rali presenti negli atti copiati dai registri possono essere dunque utilizzati con buona ragionevolezza per datare anche i disegni presenti sulle coperte e sulle altre carte che li compongono.

Da questa documentazione emerge innanzitutto una discreta padronanza, da parte dei notai, degli aspetti più tecnici del blasone e dei principi estetici propri del sistema araldico, apprezzabile nello sforzo da loro compiuto per trasporre graficamente le nozioni araldiche di cui erano in possesso. È del resto cosa nota che i notai italiani ebbero in generale una grande dimestichezza col disegno, e che alcuni di essi intrapresero anche una vera e propria attività artistica. È il caso di Paolo di Jacopino dell'Avvocato, notaio e copista, più volte pagato dal comune di Bologna negli anni Ottanta-Novanta del Duecento per aver dipinto stemmi e pitture d'infamia nel palazzo del comune, o dei pratesi Guido di Capacciolo, Gese di Bonaiuto e Bonavoglia di Ciucco, menzionati in documenti due-trecenteschi come notai-pittori o miniatori<sup>17</sup>. Sebbene i notai piacentini non siano senz'altro artisti di professione, la loro familiarità col disegno araldico risulta comunque degna di nota, almeno in certi casi. Lo vediamo nei disegni lasciati da Ludovico Stanforte sul piatto anteriore di un registro contenente atti datati tra il 1352 e il 1355<sup>18</sup> (Fig. 1): la resa grafica degli stemmi è ineccepibile e denota una padronanza perfetta del tratto, mentre l'elmo che sormonta lo scudo come supporto del cimiero è riprodotto in modo accurato, con attenzione a dettagli quali la cerniera che ne consentiva l'apertura, il foro di passaggio della catena d'arme, la visiera sporgente o, ancora, il nasale di rinforzo della parte frontale. La composizione, poi, riflette pienamente le convenzioni dell'arte araldica contemporanea, con lo stemma inclinato a sinistra e sormontato dal casco con cimiero visto di profilo, perfetta sintesi dell'immagine del cavaliere che, vestito dell'elmo e protetto dallo scudo, si piega sul collo del destriero nell'impeto dell'assalto<sup>19</sup>.

Non tutti i notai piacentini hanno però le doti grafiche di Stanforte, di Giacomo Giuslini e di Giovanni da Roncovero<sup>20</sup>, solo per fare alcuni nomi (Fig. 2). Più spesso, la qualità dei disegni araldici è infatti ben più modesta: il profilo degli scudi più irrego-

<sup>17</sup> V. rispettivamente MURANO 2009 e CERRETELLI 1992, p. 108. Più in generale, sull'argomento degli artisti 'non professionisti' al soldo dei comuni, rimando a FERRARI 2018.

<sup>18</sup> ASPc, *Atti de notai*, b. 222, prot. 1, notaio Ludovico Stanforte 1352-1355, piatto anteriore della coperta (esterno).

<sup>19</sup> PRINET 1910 e HABLLOT 2019, p. 147.

<sup>20</sup> ASPc, *Atti de notai*, b. 359, prot. 5, notaio Giacomo Giuslini 1375-1378, piatto anteriore della coperta (esterno), ff. 16r, 190r; *ibidem*, bb. 806-807, notaio Giovanni da Roncovero 1423-1428, piatto posteriore della coperta (esterno).

lare, meno dettagliate le figure dello stemma, più grossolano il tratto. Non per questo, però, il valore documentario di queste tracce grafiche risulta diminuito. Il buon grado di precisione che comunque caratterizza la maggior parte di queste raffigurazioni, che talvolta si ripetono in registri compilati a diversi anni di distanza e da mani diverse, conferma una volta di più l'attenzione prestata da questa classe di professionisti all'osservazione e alla registrazione della realtà circostante, identica a quella che traspare anche nelle cronache cittadine da loro composte<sup>21</sup>. Al di là delle loro componenti estetiche, questi disegni restano dunque una testimonianza affidabile per l'indagine delle forme e degli usi dell'araldica medievale, e non soltanto per l'area piacentina<sup>22</sup>.

È questo il caso delle numerose insegne viscontee riprodotte, in vario modo e con diverso esito, in alcuni registri di secondo Trecento, che possiamo ritenere un sicuro riflesso delle figurazioni della biscia che i cittadini di Piacenza avevano sotto gli occhi fin da quando, nel 1314, il podestà visconteo di Piacenza aveva fatto rimuovere le insegne angioine sparse per la città per rimpiazzarle con quelle di Matteo I<sup>23</sup>. Talvolta, la raffigurazione si limita a presentare il solo rettile con l'omuncolo nelle fauci, liberamente collocata nel foglio, come la troviamo sommariamente tratteggiata nelle carte di Giovanni Figlimichele e di Alessandro da Rezzano<sup>24</sup>. In altri casi, pur restando priva dello scudo, l'arme viscontea è impiegata in raffigurazioni più complesse, dalla sicura valenza simbolica. Sul piatto superiore e inferiore di un registro redatto nel 1352-1353 dal notaio Gregorio Albonasso<sup>25</sup>, la biscia dei Visconti, disegnata in modo araldicamente ineccepibile – si notino le corna, le squame e il posizionamento del nodo –, si avvolge con le sue spire all'asta centrale del monogramma composto dalle iniziali GA del notaio, che sembra così affermare la propria appartenenza al partito visconteo nel momento del consolidamento del dominio milanese su Piacenza (Fig. 3).

<sup>21</sup> GENNARI 2018, p. 36; sui notai-cronisti v. PETTI BALBI 1999 e CAMMAROSANO 2021, pp. 727-733.

<sup>22</sup> Come già intuito da GENNARI 2018, p. 37.

<sup>23</sup> Il sicuro rapporto tra questi disegni e gli stemmi viscontei sparsi in città è già rilevato *ibidem*, p. 44. Sull'episodio del 1314 rimando a FERRARI – RAO - TARENZI 2020.

<sup>24</sup> ASPc, *Atti dei notai*, b. 45, prot. 7, notaio Giovanni Figlimichele.1335-1341, piatto anteriore della coperta (esterno), piatto posteriore della coperta (esterno); *ibidem*, b. 349, prot. 2, notaio Alessandro da Rezzano 1371-1373, piatto anteriore della coperta (esterno).

<sup>25</sup> *Ibidem*, b. 220, prot. 1, notaio Gregorio Albonasso 1352-1353, piatto anteriore della coperta (esterno), piatto posteriore esterno. Sul piatto anteriore si trova anche un disegno della sola testa della biscia viscontea, con l'omuncolo che, anziché sporgere con le braccia e la testa dalle fauci del mostro, sporge con le sole gambe.

Senz'altro meno riuscite, ma parimenti ispirate da stemmi reali, sono le insegne viscontee disegnate da Bernardo Figlimichele (*de Filiis Michaelibus*), un notaio gravitante sulla piazza di Piacenza<sup>26</sup>, su un registro del 1338<sup>27</sup>. Lo scudo è questa volta timbrato da un elmo dotato di lambrecchino e sormontato da un cimiero, registrazione precocissima di un uso che, comparso nell'emblematica europea già alla fine del XII secolo per rappresentare lo statuto cavalleresco e quindi nobile del portatore dell'arme, si diffuse nell'area padana – o meglio, nell'iconografia araldica di questa regione – soltanto negli anni Trenta del Trecento. Tra i Visconti, Luchino fu probabilmente il primo ad adottare un cimiero con testa di drago nelle proprie manifestazioni araldiche. Benché privo dell'omuncolo e delle ali che normalmente lo completavano, il disegno lasciato dal notaio piacentino potrebbe così costituire una precoce attestazione dell'arme del condottiero milanese, altrimenti documentata, in questa forma, soltanto negli anni della signoria congiunta col fratello Giovanni (1339-1349)<sup>28</sup>. Frutto di una registrazione praticamente immediata di una novità araldica è anche lo stemma inquartato di Francia e Visconti tratteggiato sul piatto posteriore di un registro del 1394 appartenente a Giacomo Bombarone, un altro notaio particolarmente versato nell'arte del disegno<sup>29</sup> (Fig. 4). Proprio nel gennaio di questo stesso anno Gian Galeazzo Visconti aveva ottenuto da Carlo VI la concessione definitiva dello stemma con l'arme di Francia, nella forma di un inquartato Francia-Visconti con una doppia bordura a incorniciare il seminato di gigli<sup>30</sup>. E il disegno del notaio piacentino sembra proprio riprodurre quest'arme di recentissima introduzione. Se il considerevole piglio naturalistico che caratterizza i disegni del Bombarone rivela l'attenzione da lui prestata al dato di realtà, propria anche alla cultura figurativa della sua epoca<sup>31</sup>, sembra allora plausibile che il notaio abbia potuto registrare praticamente in diretta l'apparizione della nuova arme viscontea a Piacenza, forse a

<sup>26</sup> MANGINI 2018, p. 13, nota 15.

<sup>27</sup> ASPc, *Atti dei notai*, b. 88, prot. 1, notaio Bernardo Figlimichele 1338, piatto anteriore della coperta (esterno).

<sup>28</sup> Sul cimiero rimando a HABLOT 2019, pp. 178-212, mentre per il suo impiego nell'araldica delle corti trecentesche, tra Lombardia e Veneto, rinvio a FERRARI 2019.

<sup>29</sup> GENNARI 2018, p. 47. ASPc, *Atti dei notai*, bb. 575-577, notaio Giacomo Bombarone 1394, piatto posteriore della coperta (esterno).

<sup>30</sup> Come si vede riprodotta sulla lettera di concessione: Paris, Archives Nationales, JJ 145, f. 197, 27 gennaio 1394. Sulla questione v. HABLOT 2015, pp. 149-152.

<sup>31</sup> Al di là delle possibili, ma a mio avviso deboli convergenze con la produzione figurativa contemporanea (è stato speso il nome di Giovannino de' Grassi), proposte da GENNARI 2018, p. 35.

seguito della campagna di aggiornamento delle figurazioni monumentali delle proprie insegne che Gian Galeazzo diresse in prima persona. Già nell'agosto del 1394, infatti, il signore di Milano scrisse al podestà di Bergamo per far dipingere la sua arme inquartata con quella di Francia sul palazzo comunale, su alcune torri e sulle porte della città, e un mese più tardi la dipintura degli stemmi era già in corso<sup>32</sup>.

A differenza di questi disegni a tema visconteo, l'identificazione delle insegne riprodotte nei registri piacentini non è sempre così agevole. La mancanza di repertori basati su una ricognizione sistematica dei documenti araldici medievali e il fatto che i notai non forniscano mai indicazioni sui colori degli stemmi effigiati ne rendono infatti arduo il riconoscimento. Ciononostante, gli indizi raccolti lasciano comunque credere che, come è già stato rilevato da Federica Gennari, l'integralità delle rappresentazioni araldiche presenti su questi documenti derivino da un'osservazione diretta del reale e siano riconducibili, nella maggioranza dei casi, a famiglie dell'area piacentina. È questo senz'altro il caso dello stemma con la croce scaccata rappresentato tanto nell'ultima carta di un registro del notaio Gregorio da Cagno, risalente agli anni 1361-1362, quanto sul piatto posteriore esterno del registro redatto da Giovanni da Roncovero negli anni 1423-1428<sup>33</sup> (Figg. 2, 5). Nel primo caso, il notaio ripete lo stemma per dodici volte, inserendolo in una sorta di fregio organizzato in due gruppi equivalenti in base alla forma dello scudo, ora quadrato e con la punta arrotondata, ora in forma di tacca<sup>34</sup>. Nel registro di Gregorio da Cagno, invece, lo scudo da torneo con l'insegna è posto al centro del foglio ed è completato da un elmo con cimiero formato da un braccio che impugna una spada uscente da un cercine anch'esso scaccato. Lo stemma è abbastanza singolare da poter essere identificato con sicurezza con quello impiegato da alcune famiglie afferenti alla consorteria dei Fontana che, per mantenere la memoria della comune origine, ricorsero a un'insegna di rosso alla croce scaccata d'azzurro e d'argento, variamente declinata<sup>35</sup>. Il fatto che la croce si presenti prima di tre file e poi di due sole potrebbe dunque non essere legata a una distrazione del notaio-disegnatore, ma derivare al contrario da una riproduzione attenta di una variante reale. Se gli Arcelli portavano infatti una

<sup>32</sup> *Chronicon bergomense*, p. 57, sul quale v. FERRARI cds.

<sup>33</sup> ASPc, *Atti dei notai*, b. 299, prot. 1, notaio Gregorio da Cagno 1361-1362, f. 75v e bb. 806-807, notaio Giovanni da Roncovero 1423-1428, piatto posteriore della coperta (esterno).

<sup>34</sup> Si noti che i primi sei scudi, adagiati su un fondo di verzura, sono provvisti della cinghia che serviva per il loro trasporto e per la loro sospensione al muro o ad altro tipo di supporto.

<sup>35</sup> Lo stemma è noto almeno dagli inizi del Trecento, essendo dipinto sui registri compilati a Bologna durante le podesterie di Manuele Fontana del 1325 e del 1338: CENCETTI 1936, p. 12.

croce scaccata di tre punti (o tre file), poi inquartata con una branca d'orso a partire dal 1412 per concessione di Giovanni Maria Visconti<sup>36</sup>, i Paveri-Fontana non solo continuarono a portare lo stemma antico del lignaggio, con la croce scaccata di due file – che troviamo riprodotta in un soffitto dipinto risalente all'ultimo ventennio del Quattrocento<sup>37</sup> –, ma impiegarono anche un cimiero al destrocherio armato d'argento, impugnante una spada dello stesso guarnita d'oro<sup>38</sup>.

Sempre all'area locale appartengono anche gli stemmi che il notaio Piero da Pontenure traccia, insieme ad altre prove di penna<sup>39</sup>, sul primo foglio di un registro del 1329<sup>40</sup> (Fig. 6). Le insegne sono cucite al petto e alle ali di due aquile: una soluzione che sembra suggerire la volontà di ascrivere all'area imperiale le famiglie da queste identificate, e che mette in luce la capacità di alcuni notai di dominare i codici compositivi delle figurazioni araldiche più complesse. Solo due di questi stemmi sono purtroppo identificabili con un buon margine di sicurezza. Il palato alla fascia attraversante dovrebbe appartenere ai Landi: quest'arme compare infatti nei quartieri 1 e 4 dell'inquartato che la famiglia porta almeno dal XV secolo. Nota come insegna di Manfredo IV conte di Compiano († 1488)<sup>41</sup>, poteva in origine appartenere a un ramo dell'influente stirpe dei signori della Val di Taro. Nel troncato cuneato riconosciamo invece l'arme degli Anguissola che, proprio coi Landi, gli Scotti e i Fontana erano tra le famiglie di maggiore importanza nel piacentino, avendo anche occupato diversi uffici cittadini in età comunale: dato che ne rende comprensibile non solo la presenza nel bagaglio araldico dei notai piacentini, ma anche il suo permanere nel tempo<sup>42</sup>, come testimonia la sua comparsa in un registro di abbreviature

<sup>36</sup> ARCELLI 2018, p. 38, nota 5; BASCAPÈ - DEL PIAZZO 1983, p. 297; DI CROLLALANZA 1886, p. 55.

<sup>37</sup> Il soffitto è situato in una casa posta nella parrocchia di Sant'Agata che appartenne alla famiglia Fontana prima di passare, già a metà Trecento, ai Confalonieri, ma potrebbe provenire dal castello di Montalbino: LOCATELLI 1976.

<sup>38</sup> *Ibidem*, p. 39; i Malvicini-Fontana inquartano invece con una croce trifogliata.

<sup>39</sup> Tra le quali segnalo il distico « Tenpore no(n) om(n)i no(n) om(n)ib(us) o(mn)ia credas » tratto da Aesopus, *Fabulae*, 24.

<sup>40</sup> ASPc, *Atti dei notai*, b. 59, prot. 1, notaio Pietro da Pontenure 1329, f. 1r.

<sup>41</sup> ROCCULI 2007, p. 227. Lo *Stemmario trivulziano* attribuisce ai « Lande de Placentia » un fasciato al palo attraversante (Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, ms. 1390, p. 192): una svista curiosa dato che il registro passò nelle mani di almeno un pittore piacentino, Gerardo Scotti, che intervenne probabilmente anche nel suo confezionamento (SAVORELLI 2000, p. 121).

<sup>42</sup> Si ricorda Lancillotto Anguissola che, nel 1336, cercò di impadronirsi di Piacenza con altri esponenti ghibellini e che fu creato cavaliere da Luchino Visconti a Parabiago: v. DE DONATO 1961. Lo stemma Anguissola è riprodotto in Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, ms. 1390, p. 40.

del notaio Tommaso Oliari, risalente agli anni 1391-1392<sup>43</sup>. Perfettamente al passo con lo stile delle raffigurazioni araldiche del tempo, lo scudo è qui rappresentato inclinato e sormontato da un elmo chiuso da torneo, ornato di lambrecchino, cercine e cimiero con un grifone nascente che impugna una lunga spada<sup>44</sup>.

Per altri stemmi, potremo invece fare solo qualche proposta di identificazione che andrà in futuro sottoposta a nuove verifiche. Lo scudo alla banda doppio merlata<sup>45</sup> potrebbe appartenere ai piacentini Roncovieri<sup>46</sup>, mentre quelli alle tre fasce doppiomerlate<sup>47</sup> fanno pensare ai Carnavali o ai Niguarda<sup>48</sup>, che non mi pare abbiano però connessioni con Piacenza nel Tre-Quattrocento. L'inquartato timbrato da corona potrebbe essere un'arme viscontea non terminata, ma ricorda anche l'inquartato di rosso e d'argento impiegato dal piacentino Armanno da Specteno, podestà di Bologna nel 1355<sup>49</sup>. Lo scudo triangolare alla doppia cotissa accompagnata da due bisanti potrebbe invece essere una schematizzazione dello stemma degli Scotti, l'altra grande famiglia piacentina, finora assente dal nostro repertorio<sup>50</sup>. È invece probabile che lo stemma ai monti sormontati da tre alberi appartenga, come già aveva proposto Federica Gennari, ai Lattanzi<sup>51</sup>.

Al di là dell'identificazione di questi stemmi, la frequenza con la quale questi compaiono sui registri notarili solleva però anche altri interrogativi, legati innanzitutto alla loro funzione. È possibile che queste tracce grafiche fossero soltanto

---

<sup>43</sup> ASPc, *Atti dei notai*, bb. 596-599, prot. 1, notaio Tommaso Oliari 1391-1392, piatto posteriore della coperta (esterno).

<sup>44</sup> Nelle carte bolognesi, lo stemma di Riccardo Anguissola, podestà nel 1351, è accompagnato da un cimiero con un drago nascente alato: CENCETTI 1936, p. 14.

<sup>45</sup> ASPc, *Atti dei notai*, b. 815, notaio Giovanni da Roncovero 1458-1963, piatto anteriore della coperta (esterno).

<sup>46</sup> Meno probabilmente Tintori di Milano: Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, ms. 1390, p. 349.

<sup>47</sup> ASPc, *Atti dei notai*, b. 815, notaio Giovanni da Roncovero 1458-1963, piatto anteriore della coperta (esterno).

<sup>48</sup> Milano, Archivio Storico Civico e Biblioteca Trivulziana, ms. 1390, pp. 113, 248.

<sup>49</sup> CENCETTI 1936, p. 14.

<sup>50</sup> ASPc, *Atti dei notai*, b. 755-756, notaio Pietro da Bilegno 1427-1449, piatto posteriore della coperta (esterno).

<sup>51</sup> *Ibidem*, b. 358, prot. 1, notaio Giacomo Guslini, 1367-1369, piatto anteriore della coperta (esterno), sul quale v. GENNARI 2018, p. 41. Lo stemma dei Lattanzi è più tardi riprodotto su un bancale ligneo conservato nella chiesa di Carpaneto piacentino (seconda metà del XVII secolo).

semplici *amusements* di notai annoiati o dobbiamo immaginare che, almeno in certi casi, queste avessero una qualche utilità inerente alle pratiche di archiviazione e reperimento della documentazione? Sebbene solo un'attenta ricognizione degli atti contenuti nei registri possa permettere di verificare l'esistenza di una relazione tra i documenti e le immagini araldiche che li accompagnano, nella documentazione piacentina, la collocazione spesso disordinata degli stemmi, la loro ripetizione e il loro coesistere con scritte e disegni di altra natura inducono a escludere una loro funzione pratica. Un'eccezione è però sicuramente costituita da un registro del notaio Bosio Albertenzoni, composto nell'ultimo quarto del XIV secolo e contenente gli atti relativi alla pieve di San Fiorenzo a Fiorenzuola, com'è esplicitamente dichiarato anche dalla titolatura apposta sul primo foglio: « Liber braviaturarum pertinencium plebis sancti Florenxi de Florenzolla » (Fig. 7). Il piatto superiore della coperta, il recto del primo foglio e altre due carte interne del registro – coincidenti col primo foglio dei rispettivi fascicoli – portano infatti uno stemma a tre rose che Gennari ha giustamente accostato a quello del comune di Fiorenzuola d'Arda<sup>52</sup>. In effetti, se la cittadina impiega attualmente un'insegna di rosso a tre rose d'argento gambute dello stesso, in antico utilizzava uno stemma – chiaramente parlante – alle tre rosse tradizionali bottonate, che troviamo raffigurato anche nelle pitture absidali di San Fiorenzo (fine XV secolo).

I disegni di Bosio Alberzoni costituirebbero dunque non solo la testimonianza più antica finora nota dell'insegna della cittadina emiliana, ma anche una traccia importante dell'avvenuta migrazione nelle pratiche d'archivio notarili della prassi, sviluppata nelle cancellerie comunali, di organizzare le copertine dei registri con titolature e stemmi. Dall'ultimo terzo del Duecento, le copertine dei registri prodotti dagli uffici comunali, in particolare quelli giudiziari, furono infatti strutturate secondo un modello di impaginato che, senza essere applicato in maniera rigida, prevedeva sostanzialmente la presenza di due elementi: una titolatura che, solitamente tracciata in una minuscola più o meno posata ed elaborata, comunicava la natura della documentazione raccolta, il nome del magistrato sotto la cui responsabilità era stata prodotta, il nome del notaio che aveva redatto gli atti; e lo stemma del funzionario (podestà, capitano del popolo, console di giustizia) durante il cui mandato era stata prodotta la documentazione raccolta nel registro, di solito rappresentato in grande formato e a colori (talvolta lo accompagnavano insegne che componevano il

---

<sup>52</sup> ASPc, *Atti dei notai*, b. 403, notaio Bosio Albertenzoni 1372-1400, piatto anteriore della coperta (esterno) e ff. 1r, 14r, 34r, sul quale GENNARI 2018, p. 60.

pavese istituzionale cittadino o quelle delle circoscrizioni amministrative sulle quali l'ufficio comunale aveva competenza)<sup>53</sup>.

Determinare l'autografia di queste raffigurazioni non è semplice: gli statuti e i registri di deliberazione non sembrano infatti conservare memoria di questo uso, nonostante la sua ampia diffusione e la sua lunghissima durata (ne troviamo traccia in molti centri dell'Italia centro-settentrionale fino al XVII secolo). Riferimenti al confezionamento di queste copertine stemmate si trovano piuttosto nei registri di spesa, in relazione ai pagamenti ai pittori, talvolta occasionali talaltra di professione, incaricati di dipingere gli stemmi di podestà e capitani del popolo sulle coperte di pergamena che raccoglievano gli atti prodotti durante il loro mandato. La terminologia impiegata, facendo vagamente riferimento a opere di pittura («pro scudizolis depictis», «pro pictura», «pro cripeis pictis»), non aiuta purtroppo a chiarire se l'intervento di questi 'artisti' riguardasse la realizzazione dell'intero stemma, della sua copia sulla base di un modello già approntato, oppure della semplice coloritura di un disegno realizzato da altri, e neppure a stabilire il momento in cui queste insegne venivano confezionate. Negli atti di Corrado di Montemagno, capitano bolognese nel 1287, si registra infatti un pagamento al pittore Cicogna «cripeis pictis et depingendis per eum in libris et actis agitatis et factis tempore nostro», affermazione che lascia pensare a una dipintura degli stemmi durante il mandato del funzionario. Molto più spesso, però, le indicazioni si fanno più vaghe, come nel caso del pagamento ricevuto da Gerardino da Modena nel 1284 «pro quampluribus depinturis quas fecit in omnibus libris actorum factorum temporis d. ipsius d. capitanei ad arma ipsius», oppure di quello elargito, a Prato, al pittore Bettino, nel 1288, «pro picture librorum domini Orlandini olim capitanei terre Prati» e, nel 1297, per aver dipinto «libros domini Petri Frullani olim potestatis Prati de suis armis»<sup>54</sup>.

Una conferma del fatto che le insegne dipinte sui registri fossero realizzate quando il magistrato era ancora in servizio viene però dagli statuti trecenteschi di Bologna (1376). Questi, trattando delle procedure sindacariali cui dovevano essere sottoposti i funzionari, ordinavano infatti, al podestà, di consegnare dieci giorni prima del termine del suo incarico

*libros processuum intitulatos, subscriptos et publicatos manu notariorum, qui eos scripserint et pictos super eorum copertis ad arma seu insignia dicti domini potestatis*

<sup>53</sup> Wolff in *Dal Giglio al David* 2013, pp. 150-151, scheda 19, e 172-173, scheda 32.

<sup>54</sup> Per l'esempio bolognese v. FILIPPINI - ZUCCHINI 1947, p. 73 e, per quelli pratesi, CERRETTELLI 1992, pp. 128, 130.

e, al capitano del popolo, di depositare, otto giorni prima della fine del mandato,

libros et acta sui officii dominis ancianis vel duobus ex eis qui pro tempore erunt publicatos manu notarii qui tales libros scripssit et *pictos ad arma et insignia dicti domini capitanei super copertis tallium librorum*<sup>55</sup>.

Le copertine stemmate sembrano dunque pensate, innanzitutto, per ricondurre le azioni giuridiche descritte dagli atti sotto la responsabilità del podestà, capitano o console rappresentato dallo stemma, ma non è escluso che fossero connesse, almeno in certi casi, con l'archiviazione del materiale documentario. A Prato, un inventario dei libri e scritture del comune risalente al 1380 circa ricorda infatti come i registri prodotti durante il mandato di un magistrato fossero conservati in una cassetta di legno dipinta col suo stemma<sup>56</sup>.

Ad ogni modo, il confezionamento delle copertine araldiche prima della consegna dei registri alle autorità comunali porta a interrogarci sul possibile contributo dato dai notai che, accompagnando il funzionario forestiero, ne conoscevano lo stemma sicuramente meglio degli abitanti della città in cui questi prestava servizio. Come per i documenti piacentini, la raffigurazione dello stemma del funzionario sarebbe dunque connessa a quella pratica di appropriazione del registro come bene personale che caratterizza i notai e che troviamo bene espressa dal ricorso, nelle titolature, a espressioni del tipo *Liber mei notarii* ...<sup>57</sup>. Qualche indizio a sostegno di quest'ultima ipotesi è stato individuato da Ruth Wolff esaminando le copertine di registro che formano il fondo *Adespote* dell'Archivio di Stato di Firenze. Su una coperta di secondo Trecento, per esempio, è stata notata la presenza non soltanto di un disegno preliminare che, per quanto riguarda lo scudo centrale, non è stato poi rispettato nell'esecuzione dello stemma miniato, ma troviamo anche alcune scritte in volgare, tracciate dalla stessa mano che ha vergato la 'sottoscrizione' del notaio (tale Ludovico da Modena), recanti indicazioni sugli smalti degli stemmi: come se il notaio avesse approntato un modello per un artista incaricato di concludere l'opera<sup>58</sup>.

---

<sup>55</sup> *Statuti del comune di Bologna*, pp. 565, 679, corsivo mio. Il fatto che si precisi che dovessero essere consegnati anche gli atti sciolti ancora in corso fa pensare che questi registri contenessero la documentazione di procedimenti, o di fasi di procedimenti già chiusi.

<sup>56</sup> CERRETELLI 1992, p. 115 nota 43, 119, 144-148.

<sup>57</sup> WOLFF 2015, p. 214 a proposito di Firenze, ma la formula ricorre, per esempio, anche nei registri perugini: «Liber accusatorum mei Pauli notarii», in Perugia, Archivio di Stato (ASPg), *Comune di Perugia. Capitano del popolo*, b. 40 (anno 1307-1308), piatto anteriore della coperta (esterno).

<sup>58</sup> WOLFF 2015, pp. 216-217. La responsabilità dell'estensore del documento nell'ornamentazione delle coperte di registro comunali è riconosciuta anche in *Sguardo del potere* 2017, p. 12.

Anche gli stemmi abbozzati ma non finiti – cioè non colorati, o colorati solo parzialmente – che troviamo su alcune copertine di registro perugine lasciano del resto pensare a un'operazione iniziata dal notaio estensore degli atti che, non portata ancora a termine al momento della consegna dei registri per la valutazione del magistrato, non poté poi beneficiare dell'intervento di rifinitura di un pittore<sup>59</sup>.

Diverse per provenienza e funzione le serie araldiche contenute nei registri notarili, come quelli di Piacenza, e quelle consegnate dalle copertine di registro prodotte dalle cancellerie comunali, costituiscono dunque una fonte fondamentale, e ancora largamente inesplorata, per la conoscenza dell'araldica tardo-medievale, delle sue forme, delle sue funzioni. Se l'abbondanza e l'eterogeneità di questa documentazione, così come la sua accessibilità meno immediata, hanno costituito finora un freno al suo studio intensivo, le informazioni che queste immagini possono fornirci sembrano ormai accreditare l'urgenza di un esame sistematico di questi fondi. Al di là delle informazioni che possono consegnare sull'identità delle insegne impiegate nel tardo Medioevo, questi disegni gettano infatti nuova luce sulle pratiche di rappresentazione degli individui afferenti ai vertici della società, così come sui detentori del sapere araldico, tanto nelle sue componenti grafiche che in quelle più strettamente tecnico-giuridiche, e, non da ultimo, sulla conoscenza che si aveva degli innumerevoli stemmi che potevano essere quotidianamente scorti percorrendo le vie di una città, entrando nelle sue chiese, osservando le mura dei suoi palazzi pubblici.

Proprio i disegni dei registri piacentini forniscono qualche indicazione su quanti e quali stemmi un uomo del Trecento o del primo Quattrocento poteva conoscere, o almeno di quelli che, forse per averli visti infinite volte, appartenevano totalmente al suo bagaglio grafico. Le cronache urbane evidenziano come gli stemmi delle istituzioni cittadine e quelle dei potentati con cui le città erano in contatto fossero di dominio pubblico. Ma cosa ne era delle insegne familiari? Gli elementi a nostra disposizione sono ancora troppo esigui per cercare di dare una risposta alla domanda, ma sembra interessante ricordare come il notaio Pietro da Pontenure che disegnava gli stemmi dei Landi e degli Anguissola (Fig. 6) fosse in contatto con esponenti delle due famiglie, per cui rogò anche diversi atti<sup>60</sup>. Chiaramente, un singolo riferimento non può

<sup>59</sup> Come in ASPg, *Comune di Perugia. Capitano del popolo*, b. 33 (anno 1304), num. 2, piatto anteriore della coperta (esterno) e num. 3, piatto anteriore della coperta (esterno). Una rassegna, molto parziale, degli stemmi dipinti sui registri perugini è presentata da GIORGETTI 1993 e, per Prato, in *Leoni vermigli* 1992, pp. 68-97. In entrambi i casi, le riproduzioni delle insegne sono purtroppo avulse dalle copertine sulle quali si trovano.

<sup>60</sup> Ad esempio ASPc, *Atti dei notai*, b. 60, prot.1, f. 38r-v (2 gennaio 1345), come mi segnala Ilyes Piccardo, che ringrazio sentitamente. Il registro non sembra però portare traccia di stemmi.

fare ufficio di prova, ma può comunque essere utile per indicare una pista di ricerca che, mi auguro, possa essere in futuro più attentamente esplorata.

## FONTI

COMO, BIBLIOTECA DEI MUSEI CIVICI

- *Fondo Antico, Stemmario Carpani.*

LUGANO, ARCHIVIO PATRIZIALE

- *Stemmario Archinto.*

MILANO, ARCHIVIO DI STATO

- *Galleria d'impres, arme ed insegne de varii Regni, Ducati, Provincie e Citta', e Terre dello Stato di Milano et anco di diverse famiglie d'Italia con l'ordine delle corone, cimieri, et altri ornamenti spettanti ad esse et il significato de' colori, et altre particolarita', che a dette arme s'appartengono di Marco Cremosano Reg. Coad. Del Not. Camerale nel Magistrato.*

MILANO, ARCHIVIO STORICO CIVICO E BIBLIOTECA TRIVULZIANA

- ms. 1390, *Stemmario trivulziano.*

PARIS, ARCHIVES NATIONALES

- JJ 145.

PERUGIA, ARCHIVIO DI STATO

- *Comune di Perugia. Capitano del popolo*, b. 40 (1307-1308) e b. 33 (1304).

PIACENZA, ARCHIVIO DI STATO

- *Atti dei notai*: b. 59, prot. 1, notaio Pietro da Pontenure 1329; b. 60, prot. 1, notaio Guglielmo Ferrari 1329-1345; b. 220, prot. 1, notaio Gregorio Albonasso 1352-1353; b. 222, prot. 1, notaio Ludovico Stanforte 1352-1355; b. 299, prot. 1, notaio Gregorio da Cugno 1361-1362; b. 302, prot. 3, notaio Giovanni Zermani 1364; b. 303, prot. 5, notaio Giovanni Zermani 1368-1381; b. 303, prot. 7, notaio Giovanni Zermani 1381-1389; b. 299, prot. 1, notaio Gregorio da Cugno 1361-1362; b. 349, prot. 2, notaio Alessandro da Rezzano 1371-1373; b. 358, prot. 1, notaio Giacomo Guslini 1367-1369; b. 358, prot. 2, notaio Giacomo Guslini 1369-1370; b. 358, prot. 3, notaio Giacomo Guslini 1372-1374; b. 358, prot. 5, notaio Giacomo Guslini 1375-1378; b. 403 notaio Bosio Albertenzoni 1372-1400; b. 446, prot. 4, notaio Bartolomeo da Caverzago 1379-1387; b. 540, prot. 3, notaio Lodovico da Montecucco 1390-1392; bb. 596-597-598-599, prot. 1, notaio Tommaso Oliari 1391-1392; bb. 575-576-577, notaio Giacomo Bombarone 1394; b. 656, notaio Castellino Corvi 1403-1429; bb. 755-756, notaio Pietro da Bilegno 1427-1449; bb. 806-807, notaio Giovanni da Roncovero 1423-1428; b. 815, notaio Giovanni da Roncovero 1458-1963.

TORINO, BIBLIOTECA REALE

- ms. St. It. 138, *Stemmario Archinto.*

BIBLIOGRAFIA

- ARCELLI 2018 = A.F. ARCELLI, *La croce e il leone*, Soveria Mannelli 2018 (Varia).
- Arme segreta* 2015 = *L'arme segreta. Araldica e storia dell'arte nel Medioevo (secoli XIII-XV)*, a cura di M. FERRARI, con la collaborazione di A. SAVORELLI - L. CIRRI e introduzione di A. SAVORELLI, Firenze 2015 (Le vie della storia, 86).
- BASCAPÈ - DEL PIAZZO 1983 = G.C. BASCAPÈ - M. DEL PIAZZO, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata, medievale e moderna*, I, Roma 1983.
- CAMMAROSANO 2021 = P. CAMMAROSANO, *I notai nella cultura medievale italiana*, in « Italian Review of Legal History », 7 (2021), pp. 719-736.
- CAVALLAR 1994 = O. CAVALLAR, *A grammar of signs: Bartolo da Sassoferrato's Tract on insignia and coats of arms*, Berkeley 1994.
- CENCETTI 1936 = G. CENCETTI, *Stemmi di podestà e capitani del popolo di Bologna nei secoli XIII e XIV*, in « Rivista del Collegio Araldico », XXXIV (1936), pp. 241-248 e 309-317.
- CERRETELLI 1992 = C. CERRETELLI, *Sui pittori di stemmi e scudiccioli*, in *Leoni vermigli* 1992, pp. 99-148.
- Chronicon bergomense = Chronicon bergomense guelpho-ghibellinum*, a cura di C. CAPASSO, Bologna 1926-1940 (Rerum Italicarum Scriptores, XVI-2).
- Dal Giglio al David* 2013 = *Dal Giglio al David. Arte civica a Firenze fra Medioevo e Rinascimento*. Catalogo della mostra, Firenze, 14 maggio-8 dicembre 2013, a cura di M.M. DONATO - D. PARENTI, Firenze 2013.
- DE DONATO 1961 = V. DE DONATO, *Anguissola, Lancillotto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, III, Roma 1961, pp. 320-321.
- DI CROLLALANZA 1886 = G.B. DI CROLLALANZA, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, I, Pisa 1886.
- FERRARI 2018 = M. FERRARI, *Am service de la Commune. Identité et culture des peintres héraldistes dans les villes italiennes aux XIII<sup>ème</sup>-XIV<sup>ème</sup> siècles*, in *Heraldic Artists and Painters in the Middle Ages and Early Modern Times*, Ostfildern 2018, (Heraldic Studies, 1), pp. 56-75.
- FERRARI 2019 = M. FERRARI, *Il cimiero: espressione dell'identità, insegna dinastica, simbolo di rango (Lombardia e Veneto, XIV secolo)*, in « Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge », 131/1 (2019), pp. 119-147.
- FERRARI cds = M. FERRARI, *Araldica viscontea: l'affermazione simbolica della signoria nello spazio pubblico, in Dentro e fuori la corte. La funzione politica della pittura profana nel Nord Italia tra Tre e Quattrocento*. Atti del convegno, Rovereto, 7-8 aprile 2022, a cura di D. DE CRISTOFARO, in corso di stampa.
- FERRARI - RAO - TERENCEZI 2020 = M. FERRARI - R. RAO - P. TERENCEZI, *Rappresentazioni del potere angioino nell'Italia comunale: sovrani, ufficiali, città*, in *Les officiers et la chose publique dans les territoires angevins (XIII<sup>e</sup>-fin XV<sup>e</sup> siècle). Vers une culture politique?*. Atti del convegno, Saint-Étienne, 17-19 novembre 2016, études réunies par T. PECOUT, Rome 2020 (Collection de l'École française de Rome 518-4).
- FERRUZZI 2000 = F. FERRUZZI, *I caratteri storici dell'araldica italiana: metodologia generale di studio e problemi particolari*, in *L'identità genealogica e araldica. Fonti, metodologie, interdisciplinarietà, prospettive*. Atti del XXIII Congresso internazionale di scienze genealogica et araldica, Torino, Archivio di Stato, 21-26 settembre 1998, Roma 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 64), I, pp. 1043-1079.

- FILIPPINI - ZUCCHINI 1947 = F. FILIPPINI - G. ZUCCHINI, *Miniatori e pittori a Bologna. Documenti dei secoli XIII e XIV*, Firenze 1947.
- FROVA 2015 = C. FROVA, *La riflessione del giurista: Bartolo da Sassoferrato su "insegne e armi"*, in *Arme segreta* 2015, pp. 221-233.
- GENNARI 2018 = F. GENNARI, *I disegni dei notai: primi risultati di un'indagine sui registri del fondo notarile dell'archivio di stato di Piacenza (secc. XIV-XV)*, in *In signo notarii* 2018, pp. 32-69.
- GENTILE 2018 = L.C. GENTILE, *Artistes, héraults et héraldique de part et d'autre des Alpes Occidentales*, in *Heraldic Artists and Painters in the Middle Ages and Early Modern Times*, eds. T. HILTMANN - L. HABLOT, Ostfildern 2018, pp. 76-95.
- GIORGETTI 1993 = V. GIORGETTI, *Podestà, capitani del popolo e loro ufficiali a Perugia (1195-1500)*, Spoleto 1993 (Quaderni del centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici in Umbria, 30).
- HABLOT 2015 = L. HABLOT, *Affinités héraldiques: concessions, augmentations et partages d'armoiries en Europe au Moyen Âge, mémoire HDR*, Paris-Ecole Pratique des Hautes Études, 2015.
- HABLOT 2019 = L. HABLOT, *Manuel de Héraldique Emblématique médiévale*, Tours 2019.
- Héraut, figure européenne* 2006 = *Le héraut, figure européenne (XIV<sup>e</sup>-XVI<sup>e</sup> siècle)*, dir. B. SCHNERB, in « *Revue du Nord* », 366-367 (2006).
- HILTMANN 2011 = T. HILTMANN, *Spätmittelalterliche Heroldskompendien. Referenzen adeliger Wissenskultur in Zeiten gesellschaftlichen Wandels*, München 2011 (Pariser Historische Studien, 92).
- In signo notarii* 2018 = *In signo notarii*. Atti della giornata di studi, Piacenza, Archivio di Stato, 24 settembre 2016 / Giornate Europee del Patrimonio 2016, a cura di A. RIVA, Genova-Piacenza 2018 (Notariorum itinera. Varia, 2; « *Bollettino Storico Piacentino* », CXIII).
- Leoni vermigli*1992 = *Leoni vermigli e candidi leocorni*, a cura di A. PASQUINI, Prato 1992 (Quaderni del museo civico di Prato, 1).
- LOCATELLI 1976 = C. LOCATELLI, *Un soffitto araldico italiano*, in « *Archives héraldiques suisses* », 90 (1976), pp. 36-43.
- MANGINI 2018 = M.L. MANGINI, *Dal registro alla legatura, e ritorno. Reimpieghi notarili tra Bobbio e Piacenza (secoli XIII-XIV)*, in *In signo notarii* 2018, pp. 10-31.
- MILANI - VALLERANI 2004 = G. MILANI - M. VALLERANI, *Esperienza grafica e cultura notarile a Bologna tra Due e Trecento*, in *Storia, Archivi, Amministrazione*. Atti delle giornate di studio in onore di Isabella Zanni Rosiello, Bologna, 16-17 novembre 2000, a cura di C. BINCHI - T. DI ZIO, Roma 2004 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 81), pp. 311-336.
- MURANO 2009 = G. MURANO, *Paolo di Jacopino Avvocati (fl. 1252-1297)*, in *Dalla pecia all'e-book. Libri per l'università. Stampa, editoria, circolazione e lettura*. Atti del convegno internazionale di studi, Bologna, 21-25 ottobre 2008, a cura di G.P. BRIZZI - M.G. TAVONI, Bologna 2009 (Studi. Centro interuniversitario per la storia delle università italiane, 11), pp. 13-31.
- PASTOUREAU 1988 = M. PASTOUREAU, *Stratégies héraldiques et changements d'armoiries chez les magnats florentins du XIV<sup>e</sup> siècle*, in « *Annales* », 43/5 (1988), pp. 1241-1256.
- PETTI BALBI 1999 = G. PETTI BALBI, *Il notaio cronista*, in *Il notariato italiano del periodo comunale*. Atti del convegno, Piacenza, 22 aprile 1998, a cura di P. RACINE, Piacenza 1999, pp. 17-27.
- PRINET 1910 = M. PRINET, *L'origine du type des sceaux à l'écu timbré*, in « *Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques et scientifiques* », (1910), pp.63-74.

- ROCULLI 2007 = G. ROCULLI, *Un glorioso passato racchiuso nello stemma del Ducato di Parma, Piacenza e Guastalla, tra storia e mito*, Torino 20 maggio 2006/Roma, 18-19 novembre 2006, Roma 2007 (Atti della Società Italiana di Studi Araldici, 23-24).
- SACCHETTI = F. SACCHETTI, *Trecentonovelle*, a cura di E. FACCIOLI, Torino 1970.
- SAVORELLI 2000 = A. SAVORELLI, *L'araldica comunale nello stemmario trivulziano*, in « Archives héraldiques suisses », 114/2 (2000), pp. 121-137.
- Sguardo del potere = Lo sguardo del potere. Immagini d'apparato e manoscritti decorati negli archivi delle magistrature bolognesi medievali e moderne*. Catalogo della mostra storico documentaria, Bologna, maggio-settembre 2017, Bologna 2017.
- Statuti del comune di Bologna = Gli statuti del comune di Bologna degli anni 1352, 1357, 1376, 1389: (libri I-III)*, a cura di V. BRAIDI, Bologna 2002 (Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, Monumenti, Statuti).
- VALLERANI 2000 = M. VALLERANI, *I disegni dei notai*, in *Duecento: forme e colori del Medioevo a Bologna*. Catalogo della mostra, Bologna, Museo civico archeologico, 15 aprile-16 luglio 2000, a cura di M. MEDICA - S. TUMIDEI, Venezia 2000, pp. 75-83.
- WOLFF 2015 = R. WOLFF, *Visualizzazioni giuridiche in pietra e su pergamena. Gli stemmi dei podestà di Firenze*, in *Arme segreta* 2015, pp. 207-220.

### *Sommario e parole significative - Abstract and keywords*

I registri di imbreviature tardo medievali conservati presso l'Archivio di Stato di Piacenza contengono un grande numero di raffigurazioni di carattere araldico, di solito mescolate a prove di penna di ogni genere e prive di un qualsiasi carattere programmatico. Si tratta tanto di stemmi isolati o riuniti in serie più nutrite, talvolta accompagnati da ornamenti esterni (cimieri, tenenti, lambrecchini), quanto di più semplici riproduzioni delle figure principali di insegne celeberrime come quella viscontea. In un contesto come quello italiano in cui le attestazioni araldiche tardomedievali restano relativamente poco numerose e, soprattutto, poco note per l'assenza di lavori sistematici d'inventario, i disegni dei notai piacentini rappresentano uno strumento prezioso per la conoscenza degli stemmi al tempo impiegati nella città emiliana, per riflettere sulla circolazione del sapere araldico nella società medievale, per indagare il ruolo giocato dagli uomini di legge nella sua conservazione, trasmissione e utilizzo.

**Parole significative:** araldica, notariato, arte medievale, pratiche d'archivio.

The late-medieval registers of imbreviature kept at the State Archives of Piacenza contain many heraldic drawings, usually mixed with pen proofs of various kinds and devoid of any programmatic character. These are both isolated coats of arms or assembled in series, sometimes accompanied by external ornaments (crests, holdings, mantlings), as well as simpler reproductions of the main figures of famous insignia such as the Visconti one. In the Italian context, where late-medieval heraldic attestations are relatively sporadic and, above all, little known due to the absence of systematic inventory works, the drawings of the notaries of Piacenza represent a precious tool for knowledge of the coats of arms used in the Emilian city in the late Middle Ages, to reflect on the circulation of heraldic knowledge in medieval society, to investigate the role of lawmen in preservation, perpetuation and use of coats of arms.

**Keywords:** Heraldry, Notary, Medieval Art, Archival Practices.



Fig. 1 - Ludovico Stanforte, *Stemma con cimiero*. ASPc, *Atti dei Notai*, b. 222, prot. 1, notaio Ludovico Stanforte b. 222 1352-1355, piatto anteriore della coperta (esterno).



Fig. 2 - Giovanni da Roncovero, *Stemma Pavri-Fontana*, timbrato da un elmo con cimiero con destrocherio. ASPc, *Atti dei Notai*, b. 806/807, notaio Giovanni da Roncovero 1423-1428, piatto posteriore della coperta (esterno).



Fig. 3 - Gregorio Albonasso, *Monogramma AG con biscia viscontea*. ASPc, *Atti dei Notai*, b. 220, prot. 1, notaio Gregorio Albonasso 1352-1353, piatto anteriore della coperta (esterno).



Fig. 4 - Giacomo Bombarone, *Stemma inquartato Francia (con doppia bordura) e Visconti*. ASPc, *Atti dei Notai*, bb. 575-576-577, notaio Giacomo Bombarone 1394, piatto posteriore della coperta (esterno).

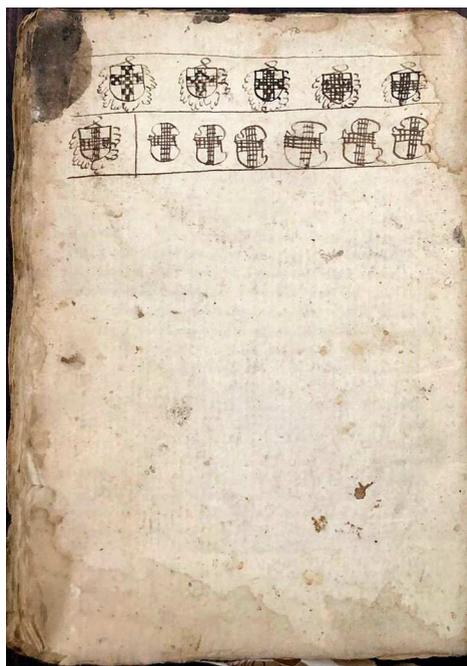


Fig. 5 - Gregorio da Cagno, *Stemmi Paveri-Fontana*. ASPc, *Atti dei Notai*, b, 299, prot. 1, notaio Gregorio da Cagno 1361-1362, f. 75v.



Fig. 6 - Pietro da Pontenure, *Aquile cariche dello stemma Landi, stemma Anguissola, stemma ignoto e altre prove di penna*. ASPc, *Atti dei Notai*, b. 59, prot. 1, notaio Pietro da Pontenure 1329, f. 1r.

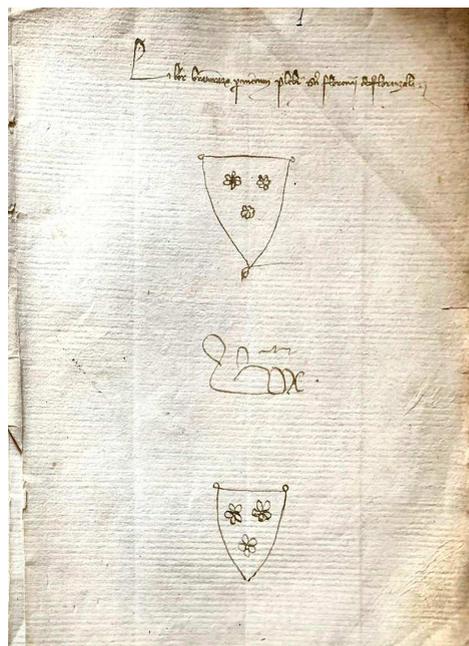


Fig. 7 - Bosio Albertenzoni, *Stemmi di Fiorenzuola d'Arda*. ASPc, *Atti dei Notai*, b. 403, notaio Bosio Albertenzoni 1372-1400, f. 1r.

# NOTARIORUM ITINERA

VARIA

DIRETTORE

Antonella Rovere

COMITATO SCIENTIFICO

Ignasi Joaquim Baiges Jardí - Michel Balard - Marco Bologna - Francesca Imperiale - Giovanni Grado Merlo - Hannes Obermair - Pilar Ostos Salcedo - Antonio Padoa Schioppa - Vito Piergiovanni - Daniel Piñol - Daniel Lord Smail - Claudia Storti - Benoît-Michel Tock - Gian Maria Varanini

COORDINAMENTO SCIENTIFICO

Giuliana Albini - Matthieu Allingri - Laura Balletto - Simone Balossino - Ezio Barbieri - Alessandra Bassani - Marina Benedetti - Roberta Braccia - Marta Calleri - Giuliana Capriolo - Cristina Carbonetti - Pasquale Cordasco - Ettore Dezza - Corinna Drago - Maura Fortunati - Emanuela Fugazza - Maria Galante - Stefano Gardini - Mauro Giacomini - Paola Guglielmotti - Sandra Macchiavello - Marta Luigina Mangini - Maddalena Modesti - Antonio Olivieri - Paolo Pirillo - Antonella Rovere - Lorenzo Sinisi - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO EDITORIALE

Marta Calleri - Sandra Macchiavello - Antonella Rovere - Marco Vendittelli

COORDINAMENTO SITO

Stefano Gardini - Mauro Giacomini

RESPONSABILE EDITING

Fausto Amalberti

✉ [notariorumitinera@gmail.com](mailto:notariorumitinera@gmail.com)

🌐 <http://www.notariorumitinera.eu/>

Direzione e amministrazione: P.zza Matteotti, 5 - 16123 Genova

🌐 <http://www.storiapatriagenova.it>

ISBN - 978-88-97099-91-8 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISBN - 978-88-97099-92-5 (ed. digitale)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)

---

*finito di stampare ottobre 2023 (ed. digitale) - dicembre 2023 (ed. a stampa)*

*C.T.P. service s.a.s - Savona*

ISBN - 978-88-97099-91-8 (ed. a stampa)

ISBN - 978-88-97099-92-5 (ed. digitale)

ISSN 2533-1558 (ed. a stampa)

ISSN 2533-1744 (ed. digitale)